

ventre degli uomini, come quello di tutti gli animali non si muta — la cucina loro è italiana; insomma tutto quello, che distingue un popolo dall'altro, una civiltà dall'altra, negli slavi di Dalmazia è italiano, tutto meno la lingua. Anche questa però con frequenti italianismi e modi di dire emana lo spirito e la gentilezza latini e dà occasione assieme con vari indici antropometrici anche a studiosi slavi di derivare questi montanari parlanti slavo (*morlacchi*) — come i valacchi — da antiche popolazioni romane.

Due soli piccoli nuclei di popolazione con caratteristiche veramente slave formano nei due angoli montani, settentrionale e meridionale, gli ortodossi, i veri serbi di Dalmazia (meno di 100,000 intorno alle Bocche di Cattaro al sud e nella Bucovizza al nord). E da questi era partito il primo segno di sollevamento nel 1849 dei dalmati slavi contro i dalmati italiani, fallito però allora completamente.

I tre generali dittatori austriaci stavano soffocando nel sangue le rivoluzioni dei popoli più civili dell'impero: Windisch-Graetz aveva destato gli odi e la gelosia degli czechi contro i tedeschi, dei ruteni (piccoli russi) contro i polacchi e contro i magiari, Jellacich e Radetzky quelli dei croati e dei serbi contro gli italiani e contro i magiari. Dalla discordia e dagli odi dei popoli risorgeva ritemprato l'assolutismo aulico-militare-clericale. Un deputato serbo-ortodosso di Dalmazia, il giudice Natale Petranovich, trovandosi al parlamento costituente di Vienna e di Kremsier in contatto con altri deputati slavi, czechi e sloveni,